

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

Nicofonte. Introduzione, Traduzione e Commento, a c. di Matteo Pellegrino, Tübingen, Verlag Antike, 2013, pp. 99; ISBN 9783938032572; € 49,90.

Una nuova, minuta, ma non per questo meno preziosa ‘tessera’ viene ad arricchire il variegato mosaico del γελοῖον antico: forse di qualche anno più giovane di Amipsia, Frinico, Teleclide, ma contemporaneo di Ermippo, Aristomene, Nicocare e Alceo, ad Atene componeva commedie un altro autore di teatro, Nicofonte. Secondo l’informazione fornita dalla *Suda* (v 406 Adler: Ἀριστοφάνου σύγχρονος), possiamo arguire che visse a cavallo fra il V e il IV secolo, ma le testimonianze antiche non possono certo dirsi tanto numerose o così accurate da lasciar emergere un profilo preciso della sua biografia né, tantomeno, del suo percorso letterario. Abbiamo notizia che conquistò il primo posto sia alle Dionisie sia alle Lenee, ma di lui non ci sono stati tramandati se non sei titoli: Ἄδωνις, Ἀφροδίτης γοναί, Ἐγχειρογάστορες, Ἐκ Ἰδίου ἀνιών, Πανδώρα e Σειρήνες. L’unica data inconfutabile è rappresentata dal 388, che secondo l’*Argumentum* 3 del *Pluto* è stato l’anno in cui il Nostro entrò in lizza con Aristofane, non andando tuttavia oltre il quarto posto nell’agone drammatico.

Alla produzione superstite di questo, quasi sconosciuto poeta è dedicato il recente lavoro di M. Pellegrino (P), *Nicofonte. Introduzione, Traduzione e Commento*, uscito presso i tipi di Tübingen quale Band 15 della meritoria collana *Fragmenta Comica, Kommentierung der Fragmente der griechischen Komödie*. Il volume, che riprende e approfondisce alcuni articoli o saggi dedicati dall’autore al commediografo, principalmente Pellegrino 2002-2003 e Pellegrino 2006 (vd. *Bibliografia*), il primo incentrato sugli Ἐγχειρογάστορες, il secondo più diffusamente esteso all’intero corpus, è aperto da una succinta *Introduzione*, a sua volta suddivisa in dieci paragrafi: *Vita e opere, Tematica mitologica, Realtà quotidiana, Mondo alla rovescia, Cronologia, Drammaturgia, Lingua, Metrica, Nota critico-testuale, Bibliografia nicofontea*. La sezione successiva è rivolta a quattro *Testimonianze* di natura

74 (v. 249), ‘εἰσορᾷς;’; p. 76, app. (v. 324), ‘χειρὶ’; p. 93 (v. 891), γὰρ; p. 102 (v. 1201), ‘ἔτλασαν’; p. 103 (v. 1210), ‘ματεύων.’; p. 154 (*ad* 156), il rimando è da intendersi a ‘45n’, non a ‘46n’; *ibid.* (*ad* 157 s.), ‘outside’; p. 168 (*ad* 254-6, r. 13), ‘θεοῖς;’; *ibid.* (r. 4 dal basso), ‘τῷδε τόπων’; p. 169 (*ad* 260, ultima r.), ‘Οἰδίπου’; p. 178 (*ad* 315 s., r. 3), ‘οἶ’ (*primum*); p. 184 (n. *ad* 348 s., r. 5), ‘μὴ οὐ’; p. 196 (r. 2 dal basso), ‘οὐχ...οὐδ’’, invece di ‘οὐχ...οὐχ...οὐδ’;’; p. 200 (*ad* 447), ‘446 κακόν’; p. 207 (*ad* 504), ‘τῆι’; p. 208 (*ad* 519-38), ‘ταχύς;’; p. 216 (*ad* 573 s., r. 3 dal basso), ‘ἔστιν’; p. 224 (*ad* 645-7, r. 6 dal basso), ‘εἰ δοκεῖ’; p. 227 (*ad* 670), ‘εὐεργετῶν’; p. 234 (*ad* 696-700, r. 2 dal basso), ‘αὐτὸν’; p. 243 (*ad* 793-5, r. 5), la terza soluzione cui fa riferimento l’A. è al v. 795, non 794; p. 246 (*ad* 821-5, r. 10), il secondo omicron in αἰμορροῖδες è stampato in un font differente (così anche, p. 375, col. 1, in ποιμιλοστόλος); p. 267 (r. 3 dall’alto), ‘974’; p. 279 (*ad* 1050 s., r. 3 dal basso), doppio ‘the’; p. 303 (n. *ad* 1191 s., r. 4), ‘ἀλλόκοτος’; p. 324 (*ad* 1344-6, r. 2 dal basso), ‘εἶς;’; p. 329 (*ad* 1373-5, ultima r.), doppio ‘been’; p. 340 (*ad* 1440 s., r. 4), doppio ‘having’; p. 373 (col. 1), ‘ἀμείβω’.

più precipuamente onomastica, tre delle quali, una restituita dal grammatico Erodiano, le ultime due provenienti dalle liste dei vincitori dei giochi teatrali e fondamentali per un'ipotesi di cronologia, ci informano della corretta grafia perispomena di Νικοφῶν. Il vero cuore della trattazione è costituito da una puntuale analisi dei frammenti. Eccettuati *l'Adone* e il *Proveniente dal regno di Ade*, per i quali non possiamo contare su alcun frustolo testuale e risultano impossibili da datare, vengono presi in esame in successione: *I natali di Afrodite* (1-5); *Mostri ventibraccia ovvero Gente che si nutre del lavoro delle proprie mani* (6-12); *Pandora* (13-9); *Sirene* (20-2); *incertarum fabularum fragmenta* (23-30). In quest'ultimo gruppo, le opere che citano lessemi o locuzioni come appartenenti a *pièces* nicofontee spaziano dagli scolii a Platone all'*Onomasticon* di Polluce, dall'*Antiatticista* ad Ateneo fino al *Lexicon* di Bachmann, anche se le loro indicazioni sovente non vanno oltre un generico e impreciso, quando non malsicuro ὡς παρὰ Νικοφῶντι *vel* οὕτως Νικοφῶν.

Ciascun frammento è corredato della citazione della fonte antica, dello schema metrico e di uno stringatissimo apparato contenente le poche *variae lectiones* e i non meno limitati emendamenti proposti dai moderni. Guida il lettore un'opportuna traduzione, apprestata da (P) in modo il più possibile calibrato e aderente alla lettera dell'originale, segnatamente nei casi ove appaia maggiormente disagiata la ricostruzione contestuale.

Un insieme di ventinove versi, dunque, il cui carattere mutilo sottrae allo studioso moderno la possibilità di approfondire la cifra del *Witz* dell'autore e i rapporti da questo istituiti, *in opponendo* o *in imitando*, con la tradizione poetica e con gli intertesti socio-culturali a lui contemporanei. E tuttavia, quantunque sia impossibile ogni inferenza in ordine alla struttura interna delle sue opere e non sia lecito desumere l'esistenza di innovazioni rispetto al modello di commedia tradizionalmente ascritto ad Aristofane, a livello tematico questi lacerti esibiscono motivi che si iscrivono in alcuni fra i più produttivi filoni dell'*Archaia*. Fatto salvo quello più eminentemente 'politico', innervato di spirito loidoretico, aiscrologico e scoptico, ecco che, sulla scia di Ferecrate, Cratete e altri, ritornano in primo piano temi assolutamente familiari al genere: la personificazione e l'αὐτοματίζεσθαι degli oggetti inanimati, salaci rappresentazioni iperboliche che ci proiettano nello *Schlaraffenland* e nell'*Unterwelt*, *topoi* connotati da un'atmosfera di evasione rispetto a un'esistenza fatta di quotidiane paure e crescenti difficoltà, rovesciamenti della realtà rapportabili al quadro del 'carnascialesco' di impronta bachtiniana che negli ultimi anni ha orientato molta critica letteraria (cf. fr. 21); il protagonismo del cibo in tutte le sue più gustose declinazioni, fatte di *hors-d'œuvres*, saporite pietanze a base di carne o pesce, e nondimeno di legumi, frutta, dolci e altre prelibatezze, sempre nel solco di una parodia gastronomica che avrà i più illustri epigoni, qualche tempo dopo, in Egemone, Archestrato e Matrone (cf. fr. 6, 14, 21, 22); il motteggio di personaggi, vicende e singoli particolari del mito, pertinenti a dèi, semidèi, mortali o a esseri dalla duplice natura, divina e umana (cf. fr. 1, 23).

Anche rispetto agli aspetti specificamente formali, i pur malridotti versi sembrano poter restituire un'idea sufficientemente chiara della metrica, del lessico, della sintassi e dello stile dell'autore.

Circa la prima, gli unici schemi attestati sono quelli dei trimetri giambici, dei dimetri anapestici e dei tetrametri anapestici catalettici. Per ciò che attiene alla morfologia e alla *lexis*, non mancano l'«uso di parole composte, (fr. 10, *23 K.-A.), e di diminutivi (ὀρνίθια in fr. 1.1 K.-A.; σκυτάλιον in fr. 2.2 K.-A.), ricorrenza di espressioni e voci pertinenti alla realtà quotidiana – alla mondanità, (fr. 8 K.-A.: πτισμός), al commercio (dieci sostantivi terminanti in -πώλης sono elencati nel fr. 10 K.-A.), alla tessitura (fr. 13 K.-A.: ὁ δ' ἐξυφαίνειθ' ἰστός, ὁ δὲ διάζεται), alla sfera erotico-affettiva (fr. 17 K.-A.: φίλημα δοῦναι), alle pratiche del simposio [...] e alla vita militare» (p. 19). Sul piano invece dell'articolazione del periodo, la frase appare spesso organizzata secondo una struttura paratattica o meramente coordinativa, i

cui membri si susseguono *per adiectionem* sia ove l'enumerazione riguardi i sostantivi, sia quando a essi si sostituiscano sequenze di verbi o aggettivi (cf. ad es. i fr. 1, 6, 21).

Come *specimen* della lingua nicofoneta e del metodo critico cui è ispirata l'esegesi testuale, sia istruttivo quanto esteso da (P) in merito ai *Natali di Afrodite*, tramandato dallo scolio al v. 82 degli *Uccelli* di Aristofane e ovviamente incentrato sulla caricatura delle avventurose vicende della dea dell'amore (fr. 1):

ἄπερ ἐσθίει ταυτὶ τὰ πονήρ' ὀρνίθια
σέφρους, σέας, σκόληκας, ἀκρίδας, πάρονας
Cose che mangiano questi spregevoli uccellini qui:
moscerini, tarme, vermi, locuste, cavallette

Innanzitutto, che al primo verso il sintagma πονήρ' ὀρνίθια sia da intendere in senso non ipocoristico ma spregiativo, è ipotesi dell'A. da considerarsi se non certa, altamente attendibile, per quanto non vada esclusa la possibilità di attribuire all'aggettivo il semplice senso di 'povero, di scarso valore, dappoco', e quindi rendere: 'questi poveracci di uccellini'. Riguardo al secondo trimetro, connotato dall'omogeneità timbrica prodotta dall'insistito sigmatismo e dall'omoteleuto, appare condivisibile la fiducia accordata da (P) all'accusativo σέας, congetturato da Dunbar in luogo del trådito ἴσως che, pur plausibile nella sua funzione dubitativa ('forse'), interromperebbe in modo inefficace, anche a livello performativo, il flusso dei cinque sostantivi in asindeto¹. Una simile struttura è infatti paragonabile a quella del fr. 6 (*Ventribraccia*), che sembra introdurci in una bancarella del mercato del pane (ἄρτους, μᾶζαν, ἀθάρα, ἄλφιτα, κόλλικας, ὀβελίαν, πλακοῦντας, dove la carrellata incalzante delle vivande è sottolineata dalla compattezza fonico-ritmica assicurata dall'allitterazione e dall'isotonia della vocale aperta nei primi quattro termini), dal fr. 10 (*Ventribraccia*), in cui questa volta sono i mestieri esercitati da probabili venditori ambulanti ad avvicinarsi in una rapida sequenza catalogica, scandita in anapesti per cinque coppie di composti pentasillabici, dove il formante verbale è sempre -πώλαις, infine dal fr. 21 (*Le Sirene*), nel quale farina d'orzo, pane, purea, ritagli di carne e focacce (ἄλφιτον, ἄρτος, ἔτνος, ζωμός, πλάξ), quasi al rango di eroi omerici, sono pronti a scendere sul 'campo di battaglia' per ottenere la vittoria, ovvero il posto d'onore in un ipotetico banchetto al fine di far capitolare il malcapitato Odisseo².

Forse in alcuni casi la pur doverosa cautela ermeneutica, che si spiega almeno in parte con la convinta aderenza al testo stabilito da Kassel-Austin, frena (P) dall'avanzare più decise e personali proposte, soprattutto dove il testo si presenta sì di ardua costituzione, ma non così tetragono a qualche verisimile tentativo di integrazione (cf. *ex. gr.* fr. 2 e 7). Questo parziale appunto, tuttavia, non ridimensiona minimamente l'importanza del contributo, informato a una pregevole concisione e una rigorosa levigatezza formale, nonché sigillato da una bibliografia che scandaglia a tutto campo la letteratura secondaria di pertinenza sia comica che più latamente teatrale, senza tuttavia rinunciare a profonde incursioni verso ambiti e problematiche di matrice poetico-estetica, socio-antropologica e politico-religiosa. In piena sintonia quindi con il lodevole progetto editoriale della collana che lo ospita, magistralmente diretta da B. Zimmermann, questo aureo libretto si rivela un fondamentale sussidio alla conoscenza degli oscuri meandri di una tradizione irrimediabilmente perduta, gettando nuova luce su un altro fra i *minores* e su alcuni aspetti

¹ A conforto della correzione, poi, si potrebbe ricordare che il sostantivo è *proton* in Pind. 222.2, in una sequenza dedicata a vocaboli di analoga matrice entomologica (il parente stretto che compare accanto alla tarma è il κίς, il tarlo).

² Per l'analisi di questi tre frammenti, cf. rispettivamente pp. 27 ss., 37 ss. e 66 ss.

ormai tipizzati della commedia ateniese durante il cruciale passaggio dall'*Archaia* alla *Mese*, negli anni in cui la polis è vittima di uno sconvolgente *bouleversement* politico e ormai sulla via di un amaro eppur irreversibile declino.

Cagliari

Stefano Novelli
novelloden@yahoo.com